



Rossella Ghigi\*

**SI DICEVA** che la duchessa di Marlborough fosse alla sua epoca, i primi del Novecento, una delle donne più belle al mondo. Peccato che il suo volto venisse via via deturpato indelebilmente dalle iniezioni di paraffina cui ricorse alla ricerca del profilo perfetto e per ridurre i primi segni del tempo. La duchessa finì per sottrarsi allo sguardo pubblico e rimase reclusa fino alla fine dei suoi giorni. Il caso di M.lle Geoffre, risalente agli anni venti, è altrettanto emblematico. Questa giovane proprietaria di una *maison de couture* si era rivolta a un rinomato chirurgo per snellire le gambe a colpi di bisturi. L'operazione si rivelò un disastro e si dovette amputare la gamba a seguito delle complicanze post-operatorie. Casi come questi facevano enorme scalpore, dalla carta stampata ai caffè e ai salotti altolocati, e scatenavano già cento anni fa dibattiti di un'attualità stupefacente.

**CHI DOVEVA** definire la soglia tra "capriccio" e "necessità"? Un chirurgo aveva diritto di eseguire un intervento pericoloso su un corpo sano in nome della sola bellezza, o contravveniva così facendo ai principi deontologici della sua professione? Tendiamo a pensare che questi di-

lemmi siano recenti. Ma la chirurgia estetica ha un passato remoto, e fin dagli inizi ha avuto bisogno di giustificazione. I primi gabinetti di chirurgia estetica sono nati nelle grandi città agli inizi del Novecento e gli annunci dei trattamenti estetici sono comparsi fin da allora nella stampa femminile, tanto negli Stati Uniti quanto nei maggiori paesi europei.

**E' INSOMMA** da molto tempo che sono state colte le opportunità commerciali di interventi estetici, presentati come una difesa degli interessi delle donne (sia collettivamente, favorendone l'ascesa sociale, sia individualmente, sollevandole da uno stato psicologico di frustrazione). La grazia o la bellezza non erano un dono, ma, si diceva, una risorsa su cui investire sulla base di un diritto/dovere di piacere agli altri. Notava, non a caso, una editorialista di *Woman's Home Companion* già nel 1927: "La concorrenza si è fatta così dura... e il mondo oggi si muove a una velocità tale per cui non possiamo semplicemente permetterci di non venderci sul piano dell'apparenza". Sono insomma molte e insospettabili le continuità che la chirurgia estetica può rivelare del suo passato e delle sue radici culturali, come ho raccontato in *Per piacere. Storia culturale della chirurgia estetica* (Mulino, 2008) e come illustrerò in occasione del festival

## Dialoghi sull'uomo Tre giorni in Festival

**INCONTRI**, recital, spettacoli. Per tre giorni a partire da oggi, Pistoia si trasforma in città antropologica e dà vita alla seconda edizione del festival «Dialoghi sull'uomo». Si parte nel pomeriggio con la lezione del filosofo Umberto Galimberti sull'antica Grecia e si prosegue domani e domenica con antropologi come Marco Aime, Marc Augé, Franco Le Cecla, Giuliano Tescari. Fra gli interventi di domani anche quello di Rossella Ghigi, di cui riportiamo qui sotto un'anticipazione.

**FRA STORIA E RICERCA**  
La duchessa di Marlborough in un quadro di Boldini e nell'età della saggezza: per essere perfetta si faceva iniettare paraffina, ma finì per non uscire più di casa

**Dialoghi sull'Uomo** a Pistoia. D'altra parte, la medicina e le tecniche di manipolazione corporea hanno da sempre organizzato i nostri sogni di libertà cercando di coniugarli (e talvolta piegarli) a pratiche di inclusione sociale. Ci sono nondimeno dinamiche nuove e inedite che hanno investito le pratiche e l'atteggiamento verso la modifica corporea negli ultimi decenni, a partire dal coinvolgimento di strati sempre più ampi della popolazione, l'affinamento delle tecnologie impiegate, la sua entrata nel nostro immaginario quotidiano.

**LO SVILUPPO** di una cultura della realizzazione individuale attraverso il consumo ha sdoganato anche una concezione della trasformazione corporea come pratica edonistica e strumentale al tempo stesso: il mutamento costante del proprio aspetto è divenuto un'attività che costituisce una fonte di piacere in sé e porta al contempo benefici sociali. Mai quanto oggi la chirurgia estetica è stata presentata a persone di condizione diversa come una promessa di felicità, come il segno di una piena autonomia individuale, come una possibilità concreta di intervento sulla propria vita: in piena armonia con i dettami della società del *make believe*.

\* Docente di Sociologia dei processi culturali all'Università di Bologna